

Come la multinazionale americana ha alimentato la corruzione in Italia

La ITT ha ereditato e perfezionato una vecchia storia di «bustarelle»?

A carico delle aziende piemontesi accusate di aver gestito fondi neri è in corso una inchiesta giudiziaria per fatti precedenti all'acquisto del colosso USA - Le rivelazioni sulla doppia contabilità

Dalla nostra redazione

TORINO — Le accuse che giungono in questi giorni dagli USA contro la ITT e le aziende piemontesi di sua proprietà, Galino e Wey Assuato (bustarelle a funzionari dello Stato per evadere il fisco, doppia contabilità e fondi neri, esportazioni di capitali) richiamano più o meno direttamente un'inchiesta penale tuttora in corso per vicende analoghe che investono tutto il gruppo di aziende controllate dalla multinazionale americana denominata ITT-IAO. Il gruppo comprende fabbriche di componenti e accessori per auto, con circa 7.500 lavoratori; Way-Assuato di Asti, Galino (stabilimenti a Regina Margherita, Borgaretto e Rivalta), «DPA» di Monale di Asti, Altissimo di Moncalieri, Fisp e Ulma di Biemasse, Sirtal di Brusino Visconti. Sono solo una parte dell'immenso impero internazionale della ITT, che vanta un fatturato di ben 13 miliardi di dollari (11° nella graduatoria per fatturato delle industrie Usa) e 375 mila addetti nel mondo.

L'inchiesta penale in corso (è affidata al consigliere istruttore aggiunto Palaja e al PM Witzel), prese avvio durante le prime indagini della magistratura romana sullo scandalo Lockheed, e poi

ché riguardavano ditte piemontesi e lombarde, gli atti furono inviati alle procure di Milano e Torino, competenti per territorio. I reati riguardavano Torino furono denunciati dalla IAO. Il direttore generale e attuale amministratore delegato della IAO è Vittorio Carechido.

La Way-Assuato è una azienda di 2200 dipendenti che produce ammortizzatori, bulloneria, parti di biciclette, eccetera. Fu fondata ad Asti dal padre dei tre fratelli Griffo, Antonio e la sede sociale è stata poi trasferita a Torino in via Avogadro. Prima della vendita alla ITT, la Way-Assuato lavorava quasi esclusivamente per la Fiat e la Riv-Skf, della quale aveva a disposizione il marchio. I Griffo sono una delle più antiche famiglie imprenditoriali astigiane e con la vendita della loro azienda entrarono in partecipazione. Poco si sa dei loro rapporti politici, più che altro impostati a livello locale principalmente con la DC. Da voci raccolte nell'astigiano questi rapporti sono sempre stati «di vecchio stampo», da «patriarcale» di industria assai potente nella zona, ad amministratore locale che deve tenere conto dei suoi problemi. Giorgio Griffo sarà interrogato dal giudice il

6 novembre: dovrà spiegare l'uso fatto dei fondi neri esistenti prima della vendita all'ITT.

Della Galino si sa poco. Alcuni fascicoli sono pendenti alla pretura penale per violazioni delle norme anti-informistiche e di igiene sul lavoro, ma peraltro non ha mai fatto parlare di sé. Ha oltre 2000 dipendenti suddivisi nei tre stabilimenti, e produce particolari in plastica per auto e camion. E' la seconda industria italiana del settore dopo la Stars di Villa Steltona (Torino) che è di proprietà della Fiat.

Non è escluso comunque che le rivelazioni di questi giorni sulle due industrie modifichino in parte l'indirizzo dell'inchiesta giudiziaria sulle bustarelle «ante-ITT». Potrebbe cioè emergere che le due vicende sono collegate, innestandosi gli ultimi fatti denunciati dalla commissione federale statunitense su situazioni irregolari già esistenti e note alla ITT che ne avrebbe approfittato a suo vantaggio.

Si afferma infatti che la ITT abbia comprato la Way-Assuato per 20 milioni di dollari dichiarandone invece 22 milioni, mentre la Galino avrebbe esportato in Svizzera su un conto di una società

del Liechtenstein 811 mila dollari. Inoltre la ITT avrebbe richiesto come «garanzia» un fondo speciale di 4,4 milioni di dollari in caso le autorità italiane avessero scoperto le irregolarità. Che fine hanno fatto questi soldi?

M. Mavaracchio

Convegno a Milano dei vigili urbani

MILANO — Organizzato da un gruppo di delegati dei vigili urbani milanesi aderente a CGIL-CISL-UIL, si è svolto ieri a Milano un convegno nazionale sul tema «Integrità e corruzione nella nuova ipotesi contrattuale».

Di che cosa si è parlato? Dei vigili, naturalmente, «colpo dal tragico impatto con la realtà sociale», come diceva la relazione, del suo ruolo in una società che vede aggravarsi la sua condizione salariale e normativa. Il tutto collocato nell'ambito del pubblico impiego, del quale, com'è noto, sta discutendo l'assetto contrattuale.

Il commando di «Barbagia rossa» a Oristano

BOLOGNA

L'assalto alla stazione radar dell'esercito per prendere le armi

Neutralizzata la sentinella e immobilizzati altri tre militari, i terroristi hanno preso fucili e munizioni - L'eversione nell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una stazione radar dell'esercito vigilata da 4 giovani soldati di leva inesperti e assommati, è stata presa d'assalto da un gruppo di agguerriti terroristi, alla periferia di Oristano. Gli assaltatori, dopo aver immobilizzato e legato le sentinelle, si sono impossessati di fucili «Garand», proiettili e bombe a mano, scomparendo nel buio. Le sentinelle, dopo molte ore, sono riuscite a liberarsi e a dare l'allarme.

«Il commando di terroristi — hanno raccontato i 4 giovani soldati, tutti continentali — dei quali non sono stati resi noti i nomi — è penetrato nella stazione radar con le armi in pugno. Non li abbiamo visti entrare. Ma quando ce li siamo visti davanti, non abbiamo potuto reagire. Erano discesi a snappare. Ci hanno intimato di non fare scherzi, altrimenti avrebbero aperto il fuoco».

«Prima di lasciare la stazione, dopo aver preso possesso delle armi, i terroristi hanno chiesto scusa, affermando che non ce l'avevano con noi, ma con lo stato, e presentandosi come componenti del gruppo «Barbagia rossa», già noto per altri attentati e scontri».

Una volta lanciato l'allarme, con enorme ritardo tanto che la notizia dell'assalto è arrivata alle redazioni dei giornali sardi a tardissima notte, nella zona ha avuto inizio una intensa battuta a largo raggio dei carabinieri e dei reparti della polizia. Le perlustrazioni, che hanno interessato vasti territori della pianura e dell'alta montagna astigiana, fino alla provincia di Nuoro, non hanno avuto alcun esito. I terroristi sembrano scomparsi nel nulla.

Dove hanno portato le armi e per quali scopi se ne siano impossessati assaltando una stazione radar isolata, lontana dalla città, ubicata al termine di un viottolo di campagna quasi impraticabile? L'interrogativo viene posto dagli esponenti dei partiti autonomistici, che hanno sollecitato il presidente della Giunta regionale on. Sotgiu ad un'azione tempestiva ed efficace presso gli organi centrali dello Stato perché vengano compiuti i dovuti atti onde prevenire queste «nuove gravi forme di criminalità», e perché si assumano iniziative dirette alla salvaguardia dell'ordine democratico in Sardegna. Un deciso intervento della giunta sarda e del governo nazionale è stato chiesto, attraverso un'interpellanza urgente, dal gruppo del PCI al Consiglio regionale.

«L'attentato di Oristano — ha detto il presidente del gruppo compagno Francesco Macis, primo firmatario dell'interpellanza — non può essere sottovalutato, e non deve passare sotto silenzio. Esso richiama la partecipazione e le forme specifiche che assume il problema della difesa dell'ordine democratico nella nostra isola».

Infatti, il gravissimo assalto alla stazione radar di Oristano, rivendicato dalla sedicente organizzazione «Barbagia rossa», va segnalato sia per la scelta dell'obiettivo e le modalità dell'esecuzione, sia soprattutto perché si inserisce in una lunga serie di attentati e oscuri episodi di criminalità avvenuti negli ultimi tempi nella Sardegna centrale.

E' ancora presto per confermare un diretto collegamento tra l'assalto alla stazione radar e gli attentati a singoli dirigenti politici, in particolare comunisti. In questo campo potrebbe rientrare anche l'assassinio di quattro militanti del PCI nel nuorese, avvenuto durante gli ultimi mesi.

«Tutti questi episodi criminali — sostiene il compagno Macis richiamando l'attenzione degli organi governativi regionale e nazionale — si inseriscono in un quadro del fenomeno della criminalità che non può non avere un collegamento preciso con le tensioni sociali e gli antichi mali che esplodono e si riaffacciano nella Sardegna centrale a seguito dell'aggravarsi della crisi economica».

Neppure può essere scartata l'ipotesi di un possibile mutamento della natura del banditismo tradizionale, nel senso di una spoltizzazione. Questa tendenza rispecchia, del resto, un orientamento diffuso a livello nazionale, dove si registrano da anni fenomeni di osmosi tra la criminalità politica e la delinquenza comune.

Giuseppe Podda



Ecco, in questa drammatica sequenza, la terribile avventura vissuta ieri, a Bologna, dal manovale Carlo Vitelli. L'operaio stava procedendo ad uno scavo per una nuova fondazione, quando il terreno ha ceduto all'improvviso seppellendo il Vitelli. E' stato dato immediatamente l'allarme e i vigili del fuoco sono subito accorsi sul posto, impegnando una terribile gara con il tempo. Alla fine, i vigili del fuoco hanno individuato il corpo dell'operaio (foto a sinistra) e lo hanno liberato ancora in vita (a destra). Dal momento dell'incidente erano trascorse ben quattro ore. Carlo Vitelli è ora all'ospedale: forse si salverà.

Pericolo di fuga degli accusati Lockheed?

ROMA — Il presidente della corte di giustizia ha inviato una lettera alla questura di Roma per disporre un servizio di controllo sugli imputati del processo Lockheed. La notizia è ufficiale e non ha trovato conferma diretta. Tuttavia è stata avallata da una riunione della corte che si è avuta ieri mattina a Palazzo della Consulta. E' stata breve: in concreto si è trattato solo di una comunicazione del pre-

sidente Rossi ai giudici togati e laici.

Paolo Rossi, secondo indiscrezioni, avrebbe letto il testo della lettera che egli aveva intenzione di spedire al questore di Roma.

Nella foto a fianco, il presidente della corte di giustizia, Paolo Rossi, con il questore di Roma, Carlo Vignani, e il procuratore aggiunto, Carlo Vignani, in un momento della audizione di un imputato del processo Lockheed.

qualcuno degli imputati al processo per le bustarelle.

La necessità di disporre un controllo era stata sottolineata anche dai rappresentanti dell'accusa i quali avevano in proposito sollecitato la corte con un documento ufficiale al termine della loro requisitoria. Ora ecci l'avvicinarsi del giorno in cui il dibattimento sarà chiuso evidentemente è stato deciso di accogliere la sollecitazione dell'accusa.

FIRENZE — Una ragazza di 22 anni è morta d'aborto. I medici non hanno dubbi: un «abortaccio» di quelli classici della clandestinità una brutta infezione, forse l'utero perforato, la febbre a 40, il ricovero quando era troppo tardi. Lei, una giovane sola, trapiantata da Treviso in un albergo del centro di Firenze. Si sussurra fosse «sulla cattiva strada». Certo era abbandonata a se stessa ed è morta sola. Questa storia, drammatica ma non nuova, si è compiuta ieri con una legge sull'aborto che si cerca di far funzionare, in una città come Firenze, dove le donne hanno lottato duro perché nello spazio si trovasse lo spazio per questi interventi.

Morena Rossi, la strada dell'ospedale all'inizio l'aveva pure percorsa. Ma è poi finita nelle mani di chissà chi, un medico, un'ostetrica, una «mammanna»? Forse — dice qualcuno — ha perfino provato da sola. Di Morena a poche ore dalla morte non si sa molto: il suo nome è registrato sul quaderno dell'ufficio accettazione di gravidanza della maternità di Careggi il 3 ottobre. Si era presentata con le altre, come le altre, con la stessa timidezza e la stessa determinazione delle donne che arri-

Aspettando l'ospedale una giovane è morta d'aborto clandestino

vano a quell'ufficio ogni giorno. Ma nessuno la ricorda particolarmente. Il suo non era un caso particolare, come fissato per Morena. Si sa invece che a Careggi non ha più messo piede se non per venire a morire.

Perché ha scelto l'aborto nient'altro? Difficile dirlo. L'ambiente che la circondava a Firenze, non fa trapelare molto: la proprietaria dello alberghetto di via Panzani non parla, non sa, non vuol dire. All'ospedale sono arrivati solo ieri notte, i genitori di lei da Treviso. Le ipotesi le fanno le infermiere che ormai conoscono la psicologia di una donna che decide di abortire: è duro fare questa scelta, i giorni che separano dall'intervento non sono facili. Si vorrebbe fare presto, subito. Forse Morena non ha sopportato la attesa che si faceva troppo lunga. Forse ha trovato chi si è proposto per farla a

botire senza «tante storie». Il 30 o il 31 ottobre Morena si è recata in un albergo. Il 3 novembre, gravissima, rosa dalla febbre, con il blocco renale è arrivata in ospedale alle 8,30 del mattino. Non ha vissuto neppure un giorno, era lucida, ma non voleva parlare.

Ora i medici commentano: «c'è quasi omertà in questi casi, il nome di chi ha fatto l'operazione non viene fuori».

E' stata portata in sala operatoria: era chiara la grave infezione, il professor Ognier ha deciso per l'aspirazione. Ma tutto è stato vano. «Un brutto affare» commenta oggi un medico: l'intervento era stata fatta molto male. Il problema era «l'infezione si era estesa anche alla capsula adominale», se occorreva operare. Qualche sintomo c'era, ma la donna era molto grave: al

blocco renale, si aggiungevano gravi carenze per la coagulazione del sangue. I rischi erano molto alti, i medici di Careggi si sono consultati, si è formata una équipe di specialisti: Morena non era più sola ma quando ormai era troppo tardi il referto di morte è stato stilato alle 23,45, in sala di rianimazione.

Nei corridoi di ostetricia non si parla d'altro: o meglio, si parla di casi simili. Si scopre che non è stata lei sola a cercare una «mammanna» per abortire. E' successo anche recentemente, un'altra donna è stata salvata dopo che era arrivata in ospedale con l'utero perforato, perché per tre volte una ostetrica aveva fallito l'intervento. «Ci sono ancora gli aborti da un milione, e quelli «politici» da cento mila lire» commenta un medico.

Eppure l'ospedale fa ancora paura: non basta la legge per cambiare una mentalità. Se ieri davanti all'ufficio accettazione interruzione di gravidanza c'erano in attesa due coppie che avevano scelto l'aborto serenamente, ancora c'è chi si vergogna o non sa aspettare. E' c'è ancora chi vive e si arricchia sulla pelle delle donne.

Silvia Garambois

Uccide il violentatore della sorella dopo aver atteso il processo per 4 anni

«Giustizia è fatta» a Ucria, ma a colpi di lupara

La ragazza, dodicenne, aveva subito violenza carnale da parte dell'ucciso e dei suoi due figli

Un triste epilogo conclude uno dei tanti processi per violenza sessuale reato che ancora oggi rimane largamente impunito nel nostro paese.

Non è certamente un giudizio sull'omicidio che qui vogliamo dare, che non sarebbe compito nostro; ma su quanto sta dietro il dramma di chi arriva al punto di farsi «giustizia» da sé. I fatti di Ucria, non vanno interpretati o spiegati con la solita immagine ovvia, superficiale e negativa, di una Sicilia arretrata nel sociale, la cui caratteristica resta pur sempre il «matrimonio riparatore» o «delitto d'onore» come codice personale e privato, nemico di ogni processo emancipatorio e di ogni mutamento del ruolo della donna all'interno della famiglia e, più in generale, della società.

L'omicidio di Ucria non è un «delitto d'onore», che, se così fosse stato nella mente di chi l'ha consumato, sarebbe avvenuto 4 anni fa, allorché la appena 12enne Carmela, subì, da parte di due uomini, violenza sessuale, divenendo madre ancora bambina.

Ne è la «vendetta» di un fratello siciliano, che si sente colpito nell'«onore», perché si considera «proprietario» della sorella: che, se così fosse, non ci sarebbe stato il ricorso alla giustizia, attraverso la denuncia nei confronti di quanti avevano commesso il reato di violenza sessuale su una bambina.

UCRIA (Messina) — Giuseppe Caruso, peo tto agrario di 23 anni, ha ucciso domenica scorsa, sulla piazza del paese durante la processione della «Madonna del Rosario», il veterinario Domenico Costa, 51 anni, no anni, studenti universitari; la seconda volta del professionista stesso, la terza da altri «amici di famiglia». «Una vera e propria sistema di Sant'Antonio a spese della razza», scrive il settimanale, Carmela resta incinta.

Dopo la clamorosa rivelazione del giornale, scatta la denuncia della famiglia di Carmela; i fatti sono di una gravità evidente, ma gli accusatori sono poveri e gli accusati ricchi; quindi, non scatta nessun mandato di cattura, e il giudice di Pace lascia il processo a morire nei cassetti. Nel frattempo, il potente veterinario non manca di usare ogni mezzo, anche calunnie e ricatti, per intimidire le sue vittime.

Quattro anni. Giuseppe Caruso va soldato; torna, appena qualche settimana fa, rosso dalla rabbia per l'ingiustizia del processo insabbiato. Ruba un fucile, e con quello uccide il violentatore e la rovina della sua famiglia. Giustizia è fatta, dirà ai giornalisti, con le manette ai polsi.

Insomma, da altri aspetti qualificanti, quali la definizione della «violenza sessuale compiuta da una o più persone»; come reato autonomo; l'equiparazione al sequestro di persona del ratto a fine di libidine e la cancellazione di norme ormai superate, la proposta da noi presentata introduce una norma processuale volta ad eritare che nel corso dell'acquisizione dei fatti, dell'istruttoria o del processo, da parte dell'autorità giudiziaria siano poste domande che possano violare la privacy della vita o delle relazioni sessuali della persona offesa.

Angela Bottari
membro della Commissione Giustizia della Camera

veterinario, benestante e potente, grande elettore dc.

La prima volta, raccontava la ragazza, era stata violentata da entrambi i figli del professionista. Maurizio e Massimo, di vent'anni, studenti universitari; la seconda volta del professionista stesso, la terza da altri «amici di famiglia». «Una vera e propria sistema di Sant'Antonio a spese della razza», scrive il settimanale, Carmela resta incinta.

Dopo la clamorosa rivelazione del giornale, scatta la denuncia della famiglia di Carmela; i fatti sono di una gravità evidente, ma gli accusatori sono poveri e gli accusati ricchi; quindi, non scatta nessun mandato di cattura, e il giudice di Pace lascia il processo a morire nei cassetti. Nel frattempo, il potente veterinario non manca di usare ogni mezzo, anche calunnie e ricatti, per intimidire le sue vittime.

Quattro anni. Giuseppe Caruso va soldato; torna, appena qualche settimana fa, rosso dalla rabbia per l'ingiustizia del processo insabbiato. Ruba un fucile, e con quello uccide il violentatore e la rovina della sua famiglia. Giustizia è fatta, dirà ai giornalisti, con le manette ai polsi.

Insomma, da altri aspetti qualificanti, quali la definizione della «violenza sessuale compiuta da una o più persone»; come reato autonomo; l'equiparazione al sequestro di persona del ratto a fine di libidine e la cancellazione di norme ormai superate, la proposta da noi presentata introduce una norma processuale volta ad eritare che nel corso dell'acquisizione dei fatti, dell'istruttoria o del processo, da parte dell'autorità giudiziaria siano poste domande che possano violare la privacy della vita o delle relazioni sessuali della persona offesa.

Angela Bottari
membro della Commissione Giustizia della Camera

maggior urgenza la necessità di un intervento legislativo su quella parte del codice penale che definisce e punisce i reati contro la libertà sessuale.

Di questa necessità noi comunisti ci siamo fatti carico presentando, alla camera dei deputati nel dicembre '77 la proposta di legge n. 1912, che porta il titolo: «Nuove norme a tutela della libertà sessuale».

La nostra è una proposta profondamente innovatrice, che ridefinisce ed unifica il reato di violenza sessuale (superando il dualismo violenza carnale/libidine violenta); introduce alcune aggravi specifici ed è più rigorosa nelle pene nei confronti dei colpevoli».

Insomma, da altri aspetti qualificanti, quali la definizione della «violenza sessuale compiuta da una o più persone»; come reato autonomo; l'equiparazione al sequestro di persona del ratto a fine di libidine e la cancellazione di norme ormai superate, la proposta da noi presentata introduce una norma processuale volta ad eritare che nel corso dell'acquisizione dei fatti, dell'istruttoria o del processo, da parte dell'autorità giudiziaria siano poste domande che possano violare la privacy della vita o delle relazioni sessuali della persona offesa.

Angela Bottari
membro della Commissione Giustizia della Camera

«Tutti questi episodi criminali — sostiene il compagno Macis richiamando l'attenzione degli organi governativi regionale e nazionale — si inseriscono in un quadro del fenomeno della criminalità che non può non avere un collegamento preciso con le tensioni sociali e gli antichi mali che esplodono e si riaffacciano nella Sardegna centrale a seguito dell'aggravarsi della crisi economica».

Neppure può essere scartata l'ipotesi di un possibile mutamento della natura del banditismo tradizionale, nel senso di una spoltizzazione. Questa tendenza rispecchia, del resto, un orientamento diffuso a livello nazionale, dove si registrano da anni fenomeni di osmosi tra la criminalità politica e la delinquenza comune.

Giuseppe Podda

Ti piace la pizza?

Fattela con Pizzamatic®

in casa o dove vuoi.

Con Pizzamatic farsi una pizza cotta al punto giusto è finalmente semplice come girare un bottone.

In caso, in terrazzo, in giardino questo completo «cucina» elettrico portatile cuoca tutto alla perfezione e in pochi minuti.

Usa Pizzamatic anche come:

- forno per lasagne, arrosti, torte;
- grill per bistecche, pesci, spiedini;
- piastra di cottura per uova, ecc.;
- scaldavivande anche per pane.

Da oggi Pizzamatic è tutto ciò che ti serve per cucinare un menù completo. La trovi in vendita nei migliori negozi di casalinghe ed elettrodomestici.

Sino al 31 dicembre comodità e contenuti a regola d'arte e suoneria

Pizzamatic BEFI

cuoce la vera pizza... e gli altri piatti.

CALVIZIE PUOI ANCHE TU PROVARE IL PIACERE DI PASSARTI LA MANO TRA I CAPELLI

L'ISTITUTO mimpup ha risolto definitivamente il secolare problema dei capelli con i metodi anticavilizie tecnologicamente più all'avanguardia. L'ISTITUTO mimpup, riunisce in un unico Centro i diversi sistemi che mettono in risalto la trasparenza della cute. Trattamenti per incipienti calvizie, sistemi progressivi, rimedi invisibili per calvizie avanzate, sono personalizzati, evitando traumi e vistosi cambiamenti. Nei 25 anni di esperienza l'ISTITUTO mimpup ha riunito una schiera numerosa di clienti felici di farvi vedere dal vivo il loro caso risolto.

L'IMMATERIALE formulato attraverso lunghe ricerche di laboratorio e che molti hanno tentato di imitare invano. Nei nostri ISTITUTI, esperti controllano gratuitamente i tuoi capelli.

CAMBIA LA TUA PETTINATURA!

ISTITUTI mimpup IN ITALIA

MILANO - Via Avamonti, 2 - Tel. 272.940

BOLOGNA Tel. 550.375 - FIRENZE Tel. 297.350 - ROMA Tel. 332.659 - VENEZIA Tel. 30.870

BARCELONA Tel. 341.000 - PADOVA Tel. 042.120 - TORINO Tel. 511.064 - CAGLIARI Tel. 662.350

NAPOLI Tel. 94.03.001 - ORISTANO Tel. 71.842 - SALERNO Tel. 233.033 - MILANO Tel. 272.940